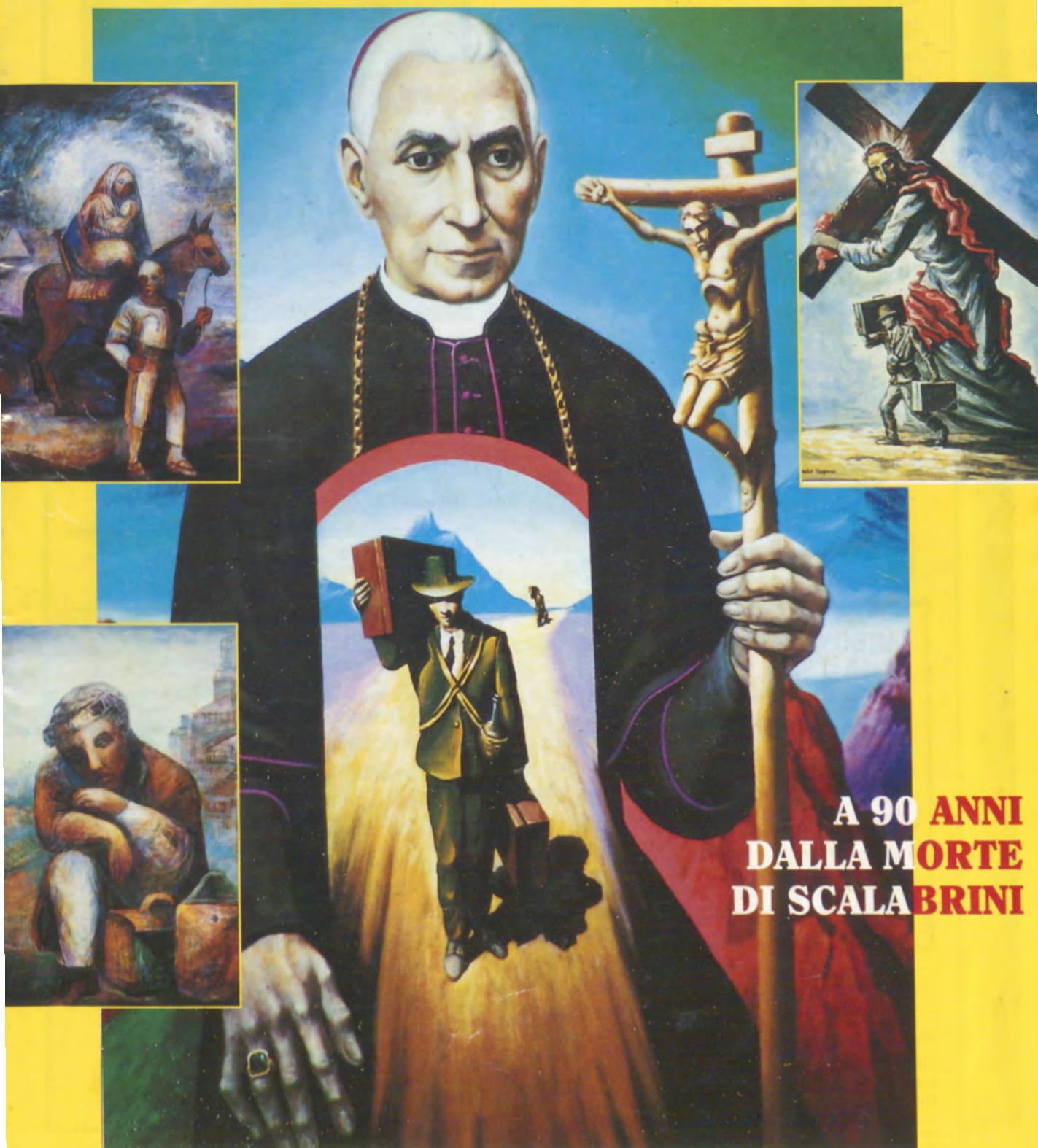


Scalabriniani

Bimestrale - Anno II - N. 4- Luglio/Agosto 1995



**A 90 ANNI
DALLA MORTE
DI SCALABRINI**

L'EMIGRAZIONE VISTA DA DUE FAMOSI ARTISTI

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Direzione, redazione

amministrazione:

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Tel. (06) 581.27.41

Fax. (06) 580.38.08

Direttore:

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile:

Giorgio Chiabrera

Comitato di redazione:

Pierino Cuman (redattore capo)

Elena Nazzaro

Ottaviano Sartori

Hanno collaborato:

Bagatin Tarcisio

Granzotto João

Guizzardi Laurindo

Lemos Erta

Rizzi Umberto

Ruffinoni Alessandro

Simioni Luciano

Ziliotto Giandomenico

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18
del 20-1-1994



ABBONAMENTO 1995

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 25.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 30.000

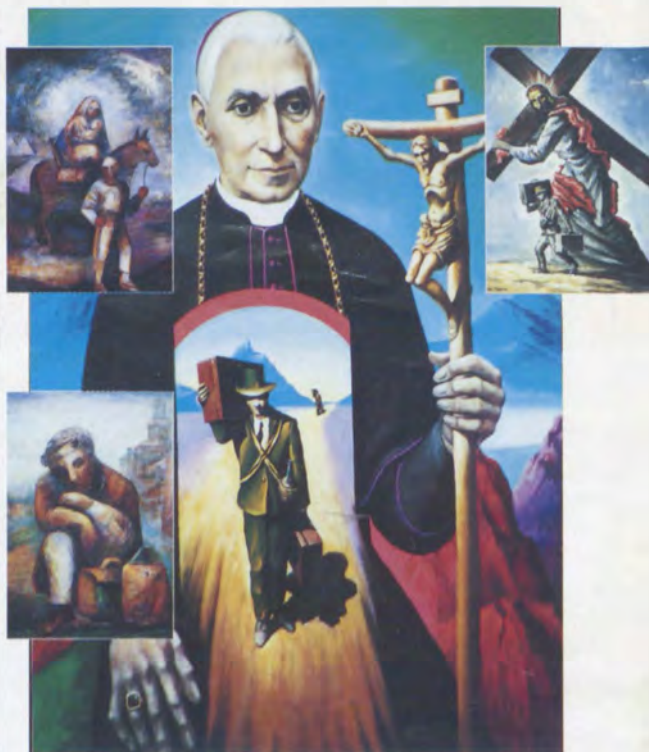
Via aerea 40.000

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM

Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma

Luglio 1995



L'emigrazione vista da due famosi artisti: Felix Barrenechea, peruviano (le due foto verticali a sinistra) e Viktor Tsyganko, ucraino

Sommario

Anno II - N. 4 - Luglio-Agosto 1995

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Paraguay: terra di speranza
- 9 Brasile: 4 anni di missione
- 13 Gran Bretagna: scalabriniani e comunità italiana
- 14 Argentina: Mendoza
- 16 Cronaca
- 18 USA: missionari a Washington
- 21 Pagina della solidarietà
- 22 Scalabrini e lo scultore A. Moretti
- 24 Dalle altre nostre famiglie
- 27 Statistiche e In Libreria
- 28 Pionieri: P. Giuseppe Marchetti
- 31 Ricordiamo i nostri morti

APPUNTAMENTO A ISTANBUL '96

L'obiettivo di trovare il cammino per risolvere il vergognoso divario tra la sfacciata ricchezza e la povertà è sempre scritto a grossi caratteri e annunciato con pomposità da troppi che ostentano il potere. Un piano certamente ambizioso, esigente, articolato, spesso contraddittorio e condizionato da sistemi ed attitudini egoiste. Una ennesima prova di questo ci è stata data dal vertice internazionale sulla povertà e lo sviluppo sociale, realizzato a Copenaghen dal 3 al 12 marzo scorso. Un momento sicuramente di profonda riflessione, che ha coinvolto non solo i 122 leaders mondiali ma anche l'opinione pubblica.

Nel dialogo sincero e aperto, il vertice ha cercato di assumere le grandi sfide del mondo contemporaneo. I buoni propositi annunciati sono stati sicuramente un passo importante verso il disgelo delle relazioni internazionali e del superamento del divario esistente nel tessuto sociale. Se opportunamente accolti e messi in atto, i risultati del vertice potrebbero permettere scelte veramente travolgenti.

Purtroppo, però, non sono stati sufficienti la presa di coscienza della mappa della povertà, la denuncia del divario tra ricchi e poveri e la proclamazione di buoni propositi per la messa in atto di soluzioni concrete, già annunciate nei vertici di Rio de Janeiro, di Vienna e del Cairo.

La serie di temi proposti alla riflessione in queste assemblee (ambiente e sviluppo, diritti umani, popolazione e demografia...), base per un'azione che potrebbe essere senza precedenti, continuerà nel prossimo settembre a Pechino con il tema sulle donne e nel 1996 ad Istanbul con il tema sulle migrazioni internazionali. Ci allietta quest'ultimo annuncio.

La mappa delle migrazioni e dei rifugiati è un dramma che si allarga a vista d'occhio, *una tragedia propria dei nostri giorni* (Giovanni Paolo II). Le manifestazioni di xenofobia, di paura, di segregazione, di scontri e conflitti politici, culturali e religiosi, devono portare l'opinione pubblica a una serie di riflessioni e alla messa in atto di propositi ed iniziative in vista della solidarietà e della fraternità universali.

Una vera sfida per i governi, per le organizzazioni, per la Chiesa e per noi scalabriniani. Non possiamo nascondere spesso la stanchezza di vivere e di vedere il dramma delle migrazioni, di fronte al quale dobbiamo misurare sovente l'impotenza e la fragilità umana, la scarsità numerica di fronte a necessità così vaste e urgenti. Noi scalabriniani siamo determinati a rimanere fermi e perseveranti, nella disponibilità delle nostre energie, per la realizzazione di così profondi propositi, fiduciosi negli uomini di buona volontà e soprattutto in Chi può davvero sollevare l'angoscia di tanti fratelli.

I missionari ci scrivono

CANADA: Ignace
Santuario nella foresta: esplosione di fede



Ad Ignace, paesino del Nord Ontario, c'è un piccolo santuario dedicato alla Madonna. Ci si arriva da Thunder Bay dopo 240 km di strada tra laghi e foreste, tra pini e betulle: uno scenario stupendo!

I pionieri che fondarono Ignace erano minatori francesi, a cui poi si aggiunsero varie famiglie italiane, di origine molisana. Anche se isolati, questi italiani non perdettero la fede: la devozione per la loro cara Madonna di Castelpetroso li spinse a procurarsi una statua della Madonna, benedetta nel 1965 dal vescovo diocesano Mons. Jennings. Da allora ebbero inizio i pellegrinaggi della Comunità Italiana di Thunder Bay.

Due volte all'anno si parte con un gruppo di corriere; non è gita turistica, ma un vero pellegrinaggio, un giorno di ritiro spirituale. Per tutto il tragitto si prega e si canta: gli stessi canti tramandati a memoria di generazione in generazione, musica e parole semplici e facili a

cantarsi. Sono tre ore di canti, preghiere e suppliche.

Appena giunti, si entra subito in chiesa, una visita alla Madonna e poi seduti per riflettere e pregare mentre ci si prepara per la confessione. Poi la Messa, il momento centrale del pellegrinaggio. La gente non ha bisogno di incoraggiamento per pregare e cantare; si sentono a casa loro, ed è una esplosione di fede genuina, popolare, intima.

Dopo la Messa si scende in sala per condividere fraternamente cibo, bevande, dolci portati da casa. "Beati i poveri (specialmente noi sacerdoti che non portiamo nulla...) perché saranno saziati". Dopo alcune ore di tempo libero, di nuovo in chiesa per la Via Crucis, la benedizione eucaristica e l'addio alla cara Madonna.

Il viaggio di ritorno non è diverso da quello dell'andata: tre ore di canti e preghiere. Si arriva stanchi a casa, ma immensamente felici,

ricaricati spiritualmente per affrontare le difficoltà quotidiane.

Noi sacerdoti cerchiamo di partecipare a questi pellegrinaggi, e siamo così testimoni di questa fede semplice e coraggiosa: c'è chi a stento riesce a stare in piedi ma ci va ugualmente perché l'amore è più forte della sofferenza. C'è chi va per portare alla Madonna le miserie e i problemi della propria famiglia, sperando che la Vergine dia tanto coraggio e interceda per loro.

Per noi italiani di Thunder Bay, questo paesino sperduto tra le stupende foreste canadesi del Nord Ontario è bello e importante come Lourdes, come Fatima. Quando c'è amore, la fede rende tutto grande, tutto bello, e allora anche un altarinò diventa una cattedrale.

P. Umberto Rizzi

BRASILE: Nova Bassano Italiani solidali con i discendenti degli emigrati

P. Francesco Lollato, nativo di Bassano del Grappa (VI), quando era parroco di Nova Bassano ebbe l'occasione di incontrare, durante le ferie, Antonio Basso, sindaco di Bassano del Grappa, e lo invitò a visitare la cittadina brasiliana. Il che avvenne poco dopo.

Basso fu ricevuto con molto calore dai discendenti degli emigrati italiani, che costituiscono il 90% della popolazione e parlano ancora dialetto veneto.

Intanto anche il sindaco di Nova Bassano, Felisberto Dalla Costa, restituì la visita, assieme ad altri sindaci; furono bene accolti e ammirarono le montagne e le bellezze della "vecchia" Italia. Altre volte Basso ritornò in Brasile e si sposò con una brasiliana.

Nel febbraio del '92, dopo un viaggio in Argentina, ripassò per Nova Bassano e si rese conto delle esigenze locali. Tra l'altro, venne a conoscenza del lavoro svolto a favore degli handicappati, che necessitavano di una sede. Tornò a Bassano con la promessa di trovare i fondi necessari.

Assieme ad altri amici si diede da fare per raccogliere 65.000 dollari. Così, rapidamente, si costruì la sede (650 mq) con le attrezzature necessarie, naturalmente con l'aiuto e l'appoggio dei bassanesi di Nova Bassano, sotto la direzione del sottoscritto.

Il 5 marzo scorso avvenne l'inaugurazione, presente una comitiva italiana tra cui i coniugi Basso e il senatore Pietro Fabris.

Oggi l'edificio ospita 120 bambini di sette comuni, con trattamento personalizzato. Difficoltà finanziarie non mancano, ma contiamo sulla generosità degli italiani e dei loro discendenti.

P. João Granzotto

ITALIA: Como Incontro annuale, classe '66

Il 1955 ricorda una tappa importante per la congregazione e per ciascuno di noi: il 90° della morte del Ven. Fondatore.

Per questo, il nostro incontro annuale (il martedì dopo Pasqua) si è tenuto a San Bartolomeo in Como, teatro dell'azione pastorale del "priere-parroco Scalabrini", giusto 125 anni fa.

Nella concelebrazione, attorno all'altare eravamo tutti idealmente uniti per rinnovare lo spirito scalabriniano, l'amore al dono della vocazione, il nostro carisma missionario, dando così inizio alla serie di celebrazioni scalabriniane.

Don Luciano Simioni



Antonio Basso nel giorno dell'inaugurazione, auspicando costante collaborazione tra "bassanesi"

PARAGUAY

TERRA DI SPERANZA

di Alessandro Ruffinoni



P. Alessandro

*Paese povero, ma
con tre ricchezze:
gente, terra, lingua.
Divina la melodia
dell'arpa.*

*Poteva essere
uno dei paesi
più sviluppati del
vasto continente
sudamericano,
invece...*

*Ossigeno nuovo
per candidati
alla missionarietà,
con braccia e menti
generose,
cervelli e cuori
aperti.*

Paraguay: cuore geografico dell'America Latina, piccolo paese, quasi insignificante, poteva essere uno dei più sviluppati del continente sudamericano, ma due guerre, a metà del secolo scorso e all'inizio di questo, hanno decimato i suoi uomini, distrutto le industrie, abbattuto le scuole, spento ogni speranza di uno sbocco al mare.

Paraguay: paese più vasto dell'Italia con appena 4 milioni e mezzo di abitanti, ma parecchie centinaia di migliaia vivono all'estero. Ben lo sanno i nostri confratelli del Gran Buenos Aires in Argentina e del Grande S. Paolo in Brasile.

Paraguay: povero, ma con tre ricchezze straordinarie: la sua gente, la sua terra, la sua lingua. Anzitutto la sua gente: umile, semplice, religiosa, che considera sacra l'ospitalità, a cui piace cantare. Divina è la melodia dell'arpa, che tanto appassiona ed eleva "el hombre paraguayano".

Poi la sua terra meravigliosa, fertile più di tutte in America Latina, col suo clima caldo e umido, con i suoi fiumi ricchi di varietà di pesci, con il verde variopinto delle foreste e dei boschi.

Infine, la terza ricchezza storicamente valorizzata e ri-



Katuete: visitando le famiglie emigrate, con Sr. Dorsolina



Ciudad del Este: gruppo di bambini del "barrio" S. Antonio

conquistata: la sua lingua, il Guaraní. Il Paraguay è l'unico paese in cui fu salvata la lingua degli Indios, divenuta lingua ufficiale assieme allo spagnolo; la si parla ovunque, si insegna nelle scuole.

Il Paraguay è diviso in 16 dipartimenti, con 3 capitali: quella politica e amministrativa (Asunción), quella economica (Ciudad del Este), quella religiosa (Caacupé) con il suo famoso santuario dedicato alla "Virgen de los Milagros".

Terra di speranza

Esattamente nei dipartimenti di Alto Paraná e di Canendiyú, il Paraguay ha cominciato ad essere terra di speranza per migliaia e migliaia di migranti e per noi Scalabriniani della provincia di S. Paolo (Brasile).

Le terre, fertili e pianeggianti, hanno attratto più di 350.000 Brasiliani, "colonos" del Rio Grande do Sul, Paraná, Santa Catarina, Mato Grosso, Minas Gerais...

Molti hanno venduto ogni cosa - talora ingenuamente - e

sono arrivati qui con molta speranza nel cuore: terra più abbondante per i numerosi figli, pane meno sudato da mangiare.

Molti, con tanti sacrifici e non poche umiliazioni, ce l'hanno fatta; hanno disboscato immense foreste vergini, sostituendole con campi di menta e caffè, oggi purtroppo in crisi; poi, soia, frumento, mais, cotone, girasole...

Con il loro arrivo sono sorti paesi e città, con strade polverose e pericolose quando fa

caldo (hanno falciato la vita del compianto giovane confratello P. Luigi Valtulini), fangose e intransitabili quando piove. Ma l'asfalto avanza, e con l'asfalto i segni del progresso.

Ogni notte, file enormi di camion, carichi di legno pregiato e soprattutto di migliaia di tonnellate di granaglie, passano il ponte dell'Amicizia diretti a Paranaguá in Paraná, corridoio paraguaiano per il mare e da lì, via mare, verso i paesi nordamericani ed europei.

Oltre ai migranti Brasiliani, sono arrivati i Giapponesi, poi i Coreani, i Cinesi e gli Arabi, i nuovi padroni del commercio dell'Alto Paraná.

Boom di una nuova città

Ciudad del Este, capitale del dipartimento dell'Alto Paraná, vent'anni fa era una città di scarsa importanza; oggi, con i suoi 150.000 abitanti, è la seconda del Paraguay, dopo Asunción.

Zona franca con migliaia di negozi, ove trovi le cose più moderne e sofisticate del progresso tecnologico, è chiamata la "Hong Kong dell'America Latina" per il suo formicolio di gente di tutte le razze, di tutti i



Seminario di Ciudad del Este: assistenza ai bambini coreani



colori, di tutte le lingue. Non lo credereste, ma la città si va affermando sempre più come terza città del mondo per il giro di denaro...che sfortunatamente non viene investito qui.

I migranti continuano ad arrivare, sfogo di strutture socio-economiche comuni ad altri paesi sudamericani. Vi porto un esempio: in una sola notte la Vicaria "Nostra Signora del Rosario" si è vista "invasa" da ben 500 famiglie di senza-tetto, che hanno occupato la proprietà del figlio dell'ex dittatore Gustavo Stroessner.

Senso di una presenza

Mi chiederete: perché siete lì? Siamo venuti per essere fedeli alla nostra vocazione, seguendo i coloni brasiliani.

La missione in Paraguay è nata dall'esigenza missionaria che ci fa migranti con i migranti e questo introduce nella nostra Provincia di San Pietro un'aria nuova, un sangue più

scalabriniano. Anche per i nostri giovani in formazione, pronti per le nuove destinazioni, il Paraguay è uno sbocco scalabriniano oltre frontiera.

La Provincia di S. Pietro non è più, come un tempo, ristretta solo al Rio Grande do Sul e a Santa Caterina. Passi enormi sono stati fatti da quando, dopo aver raggiunto l'Ovest del Paraná, si sono varcate le frontiere nazionali verso il Paraguay.

Oggi, la Provincia abbraccia tre stati brasiliani e il Paraguay, identificandosi sempre più non solo per il suo storico impulso vocazionale di un passato recente e non ancor morto, ma anche come Provincia sempre più scalabriniana aspettando, dai nuovi candidati alla missionarietà, braccia e menti generose, cervelli e cuori aperti.

In una dinamica pasquale di rinuncia progressiva di posizioni tradizionali per nuove mete più scalabriniane, in meno di trent'anni si sono chiuse ben 15 posizioni apostoliche e aperte circa 10 con significato più missionario.

Così la Provincia, cercando di ritemperarsi nel patrimonio

della Congregazione, con il Paraguay offre una opportunità meravigliosa. Vent'anni fa arrivavano i nostri primi missionari e missionarie scalabriniani, aprendo missioni in situazioni a dir poco precarie e da pionieri.

Oggi, con 14 missionari, evangelizziamo in 7 missioni e 2 seminari minori.

Nuova sfida: verso dove?

Il Paraguay spera di diventare, così, campo di buone vocazioni, ossigeno nuovo di missionarietà. Ma fino a quando?

Ecco la nuova sfida: lasciare dove abbiamo già seminato per accompagnare altrove le nuove correnti migratorie più bisognose.

Bisognerà tenere occhi e cuore aperti alla spinta dello Spirito che suggerirà i passi per il futuro, per la nuova Macedonia che ci attende: sarà la Bolivia, l'Africa o cos'altro?

E' da uomini aperti e generosi dare la risposta, sempre con i piedi per terra, facendo i conti con le risorse che abbiamo e, soprattutto, confidando nella Provvidenza. ●



Ciudad del Est: il Seminario N. S. de Caacupé e il Centro Missionario "P. Luigi Valtulini"

4 ANNI DI MISSIONE



di Mons. Laurindo Guizzardi

*Il titolo
potrebbe
far pensare
che sono 4 anni
che mi trovo
a Bagé, questa
cara ma difficile
diocesi
di frontiera.
Si riferisce invece
alle attività
che ho svolto negli
ultimi 4 anni
nella Chiesa del
Rio Grande do Sul,
come vescovo
incaricato
del Settore
Missionario.*

Lo scorso novembre, terminato il secondo biennio di attività nella Commissione Episcopale di Pastorale (in cui fungevo anche da vice-presidente), è scaduto il limite massimo di permanenza previsto dallo statuto. Momento di mestizia, ma anche di sollievo. Dico "sollievo", perché, oltre al settore missionario, seguivo anche altri settori pastorali: migrazioni, comunità ecclesiali di base, pastorale della salute e dei bambini.

A dire il vero, questi due ultimi non mi hanno rubato troppo tempo. Non così il settore dell'emigrazione e quello delle comunità ecclesiali, che hanno richiesto frequenti viaggi e lunghe riunioni.

Il settore, invece, che mi ha occupato di più è stato quello missionario, proprio perché, in questi ultimi anni, la Chiesa della mia Regione ha vissuto momenti particolari. Per la prima volta in Brasile - a imitazione di quanto avviene in tanti

paesi d'Europa - la diocesi ha dato vita a un progetto missionario all'estero, in collaborazione con congregazioni religiose e laici: il progetto "Igrejas Solidárias - Moçambique".

Genesi del progetto

Il progetto era sorto nel 1989, quando Mons. Silota, vescovo ausiliare di Beira (Moçambico) si era presentato in un convegno di vescovi del Rio Grande implorando aiuto: "Parlando la stessa lingua, aveva detto, non potete non ascoltare il nostro appello".

Mons. Lorscheiter, presidente della Conferenza Regionale, interpellò i colleghi sulle possibilità di accogliere l'appello e, ottenuto un consenso generale, spinto dal suo innato dinamismo, convocò rappresentanti di diocesi e di congregazioni.

Dopo vari incontri il progetto fu delineato: invio in Moçambico di équipes missionarie

(3 donne e 2 uomini tra preti, religiosi e laici) per un impegno di lavoro missionario per almeno tre anni, massimo cinque. Grande l'entusiasmo, ma altrettanto grandi le difficoltà.

Primo problema: comunicazioni molto precarie; una lettera dal Brasile al Mozambico, e viceversa, impiega più di un mese. Secondo: molteplicità di interlocutori. Non bastassero i vescovi, c'erano i superiori religiosi e le superiori religiose, e un po' di confusione tra i vescovi mozambicani. Terzo: una certa diffidenza di alcuni vescovi mozambicani, impegnati a trovare in loco una via per le loro chiese; per essi, la presenza di missionari brasiliani era una sfida, tanto più che avrebbero potuto spargere i semi sospetti della Teologia della Liberazione.

Come S. Francesco Saverio

Quando, all'inizio del 1991, assunsi il settore missionario, si percepiva un certo smarrimento. Alcuni vescovi si chiedevano se valeva la pena insistere. Naturalmente la nostra équipe, rifacendosi a lettere pervenute dal Mozambico, insisteva a tenere alta la bandiera.

Un anno e mezzo dopo, giugno del '92, durante un convegno di vescovi e superiori provinciali, si ribadì che, se si voleva veramente concludere qualcosa, bisognava inviare qualcuno in Mozambico e la maggioranza pensò a me.

Colto di sorpresa, mi sono sentito contro il muro. Capii però che era l'unica cosa da fare. Chiesi ai vescovi e alle supe-

riore e superiori provinciali se si impegnavano a portare avanti il progetto: la risposta fu positiva. Allora conclusi: "Andrò in Mozambico ma esigo che un rappresentante dei religiosi venga con me!".

Iniziarono i preparativi. Dei tre religiosi disposti ad accompagnarmi fu scelta Sr. Amália Vivian, superiora provinciale delle Suore Francescane Bernardine. Per le spese di viaggio ci pervennero offerte da vescovi e superiori provinciali. Nel frattempo scrissi ai vescovi del Mozambico e ai religiosi brasiliani di cui ero riuscito ad avere il recapito. Alcune risposte furono incoraggianti e, soprattutto, le cose furono agevolate dalla visita al Rio Grande do Sul di P. João Almendra, superiore dei missionari portoghesi della "Sociedade da Boa Nova".

Si parte

A settembre, durante un incontro nazionale delle comunità di base, ebbi una sorpresa: un prete piccolo e magro, dallo sguardo quasi melanconico, mi stese sorridente la mano: "Se non l'avessi trovata qui, l'avrei cercata nella sua diocesi. Il mo-

tivo è semplice: devo programmare la sua vita in Mozambico". Decidemmo subito per il viaggio: gennaio 1993, il mese più propizio nonostante le piogge. E così il 24 gennaio, Sr. Amália ed io ci siamo incontrati, per la prima volta, all'aeroporto di Porto Alegre, destinazione Maputo, capitale del Mozambico. Ci conoscevamo solo per lettera e per telefono. All'aeroporto ci attendeva P. Almendra che ci portò a casa sua.

Triste la realtà della capitale: guerre di indipendenza prima, guerre interne poi, avevano provocato distruzione e morte.

La disastrosa amministrazione del governo marxista del FRELIMO (Frente Nacional de Libertação), statalizzando chiese, scuole e ospedali, aveva portato tutto alla rovina. Quello che non demolì l'incapacità del personale amministrativo, riuscì a distruggerlo l'azione dei guerriglieri della RENAMO (Renovação Nacional Moçambicana). Risultato: il paese è nella desolazione e nella fame.

Due giorni dopo il nostro arrivo, con l'unico aereo di linea disponibile, abbiamo raggiunto Nampula, al nord del paese. Un gruppo di laici ci attendeva per il benvenuto.



*Chalana:
piantando una palma di cocco,
segno di vita e di ospitalità*

Braccia e porte si aprono

In vescovado incontrammo Mons. Vieira Pinto, uno dei due vescovi portoghesi presenti in Mozambico, grande conoscitore dell'Italia perché lavorò parecchi anni a Roma nel Mondo Migliore, e grande sostenitore del nostro progetto perché fu il primo a venire in Brasile in cerca di collaborazione.

Ci aprì le braccia per il benvenuto, e le porte della sua chiesa per il progetto missionario. Ospiti dell'arcivescovo, abbiamo fatto della sua casa un campo-base per i nostri viaggi verso l'interno del paese.

La prima incursione, a bordo di una cicogna traballante, ci portò a nord-ovest sulla frontiera con il Malawi, destinazione Cuamba e Mituque, due missioni assistite dai Padri della Consolata. A Mituque si era da poco inserita anche una comunità di suore brasiliane, ivi spinte dallo spirito del nostro progetto.

La seconda, a bordo di una grossa jeep inglese, ci portò verso il litorale dell'Oceano Indiano. Per strade impervie e dissestate, causa la guerra, visitammo diverse missioni, celebrando la messa sotto gli alberi, alla presenza di migliaia di fedeli accorsi da ogni parte: erano decenni che non vedevano un vescovo. A Chalana e Micane fummo ospiti di suore brasiliane, anch'esse partite per la missione sotto la spinta del nostro progetto.

Nella terza incursione abbiamo spaziato verso il sud, arrivando fino a Murrupula e altre missioni semidistrutte che aspettano ansiose l'arrivo di missionari.

Di missione in missione

Lasciata temporaneamente Nampula, il 6 febbraio partimmo



Chalana: processione delle offerte, celebrando sotto gli alberi

mo per il nord-est visitando parecchie missioni dove lavorano suore e preti portoghesi e italiani. A Carapira, bella missione dei Padri Comboniani, incontrammo il vescovo, sacerdoti e suore della diocesi di Nacala. I giorni seguenti, verso il nord, abbiamo fatto una vera visita pastorale alle comunità sperdute tra i boschi, circa una dozzina in due giorni; ovunque, brulichio di gente nera e un entusiasmo contagiante, temperato dal rullio dei tamburi.

Nel pomeriggio del 9 febbraio raggiungiamo la sede della diocesi di Pemba, città sdraiata su una altura, circondata da una baia meravigliosa. Dopo l'incontro con il Vicario generale, e presi gli ultimi accordi, l'11 raggiungiamo Beira, ospiti in episcopio. Il Vescovo è assente: era partito per Roma, allo scopo di ultimare l'intesa tra il Frelimo e la Renamo, che poco prima avevano firmato un protocollo di pace, sotto gli auspici del governo italiano.

Anche a Beira molti incontri con persone impegnate sul posto: gesuiti, fratelli maristi, lasalliani brasiliani ed altri. I

fratelli lasalliani erano giunti l'anno prima, entro il progetto "Igrejas Solidárias" ed avevano assunto un collegio.

Il 13 febbraio abbiamo raggiunto la città di Chimoio, e successivamente la frontiera con lo Zimbabwe, per visitare una comunità di missionarie salvatoriane, inserite da pochi mesi nella cittadina di Messica. La testimonianza di quelle suore, circondate dall'affetto della popolazione e con non poche difficoltà, ci ha colpiti profondamente, facendoci capire che nelle vie della missione non si deve avere troppa fretta.

Più tardi venne a prenderci Mons. Silota per riportarci a Chimoio. La sua ospitalità fu più che fraterna. Nel pomeriggio del giorno 14 ci riportò a Beira con la sua brava jeep. Il giorno seguente con un'ora di volo siamo rientrati nella capitale, Maputo, per una serie di incontri.

Ultima escursione il 16 febbraio: visita alla sede della diocesi di Xai-Xai, dove Mons. Duarte Langa ci aspettava, nella speranza di inserire la sua chiesa nel quadro del nostro progetto missionario. Anche qui, incontri con il clero e con

gli agenti pastorali, in cui traspariva tutta l'universalità della Chiesa: italiani, argentini, brasiliani... Ricordo un fare nostalgico di un sacerdote appena giunto dall'Italia: gli strappai un ampio sorriso salutandolo in italiano. Il giorno seguente ritorniamo a Maputo, per una serie di incontri con personalità religiose. Finalmente, il 18 febbraio finisce la nostra odissea e partiamo per Johannesburg. Dopo una lunga sosta, spicchiamo il volo per S. Paolo. Il 19 a mezzogiorno, con un sospiro di sollievo e ringraziando Dio, mettiamo piede a Porto Alegre, in Brasile.

Riflessioni e programmi

Nella lunga sosta a Johannesburg, Sr. Amália ed io abbiamo cercato di fare un primo bilancio del viaggio. Alla luce dell'esperienza appena terminata, alcune conclusioni si imponevano chiaramente: era necessario dare ampia divulgazione al progetto "Igrejas Solidárias"; bisognava organizzare, a Porto Alegre, una segreteria stabile per il settore missionario, con una persona incaricata di articolare e coordinare le attività; si imponeva un'organizzazione finanziaria per sostenere il progetto; bisognava unire e collegare le forze, sia in Brasile che in Mozambico; infine, precisare i progetti verso i quali canalizzare gli aiuti.

Appena tornati ci siamo rimboccati le maniche. Anzitutto abbiamo steso un rapporto dettagliato per i vescovi, presentando le conclusioni a cui eravamo giunti; poi, articoli per le riviste della Conferenza episcopale e produzione di una videocassetta dal titolo "Moçambique conta contigo".

Presso il segretariato della CNBB, settore missionario, abbiamo creato una segreteria e

abbiamo fatto approvare dai vescovi una colletta, da realizzarsi il giorno di Pentecoste, per sostenere finanziariamente il progetto. Inoltre, una corrispondenza costante con gli interlocutori del Mozambico, vescovi, preti e suore, per tenere viva la fiamma della missionarietà. Infine, abbiamo organizzato incontri di studio e convegni per i candidati alla missione.

Risultati

Dopo due anni, oggi qualche cosa si vede. Sensibilizzate dal progetto "Igrejas Solidárias", alcune congregazioni religiose, specialmente femminili, si sono messe sulle strade della missione.

Le Suore di Notre Dame hanno aperto una comunità a Marrera; le Apostole del S. Cuore si sono messe in contatto con il vescovo, in vista di una loro apertura. Le Suore dell'Immacolata Concezione, che già avevano una comunità a Mituque, ne hanno aperta un'altra. Anche le Suore scalabriniane, pur non propriamente ispirate dal nostro progetto, hanno aperto una comunità nel Mozambico.

Il Settore Missionario, oltre a svolgere opera di animazione,

preparerà gruppi propri, in collaborazione con varie congregazioni e diocesi. Il 26 luglio dello scorso anno, dopo una solenne celebrazione di "invio missionario", che ho avuto il piacere di presiedere, un gruppo ha spiccato il volo per il Mozambico, destinazione la missione di S. Paolo Apostolo di Iuluti. Il Settore ha assunto le spese di viaggio, mentre la colletta di Pentecoste ha consentito di creare un piccolo fondo operativo.

Quest'anno, il 22 gennaio, è partito il quinto missionario: un giovane seminarista della diocesi di Caxias che, conclusi gli studi, si è impegnato per un anno con l'équipe di Iuluti. Altri candidati, grazie a Dio, sono in lista. In marzo è partito un secondo gruppo.

Purtroppo, altre richieste rimangono per ora senza risposta. Sentiamo, però, che il nostro progetto, anche se povero, ha fatto ormai qualche passo.

Non sappiamo cosa ci riserva il futuro, ma è possibile che tenda a trasformarsi in una specie di PIME (Pontificio Istituto Missione Estere) brasiliano, non più ristretto al Rio Grande do Sul e neppure impegnato esclusivamente per il Mozambico. Dio vedrà e provvederà! ●



Mituque: con le Suore dell'Immacolata

SCALABRINIANI E COMUNITÀ ITALIANA IN GRAN BRETAGNA

Dal 16 al 23 marzo 1995 i padri scalabriniani che operano in Gran Bretagna hanno avuto la "visita canonica" del Superiore Generale. Non si tratta di una formalità e meno ancora di turismo fuori stagione, ma di un momento importante per verificare la nostra azione pastorale nelle diverse realtà dove siamo dislocati a favore delle comunità di migranti. La nostra azione pastorale a Londra, Shenley, Bedford e Peterborough, vale non perché in un modo o nell'altro viene realizzata, ma per la sua rilevanza e significatività in relazione ai destinatari.

Il primo punto è il recupero della comunità religiosa come soggetto della missione, testimonianza di fraternità e unità in un mondo che rimane pur sempre diviso da interessi ed egoismo, consapevoli che la nostra missione comincia in casa, cuore e centro della missione verso i migranti.

Il secondo è il problema del tipo di azione pastorale diretta alla comunità italiana, problema che si pongono tutte le nostre missioni cattoliche in Europa. E' fuori dubbio che in Inghilterra l'impegno pastorale verso gli Italiani debba continuare. Ciò che fa problema è "come" sviluppare una pastorale che tenga conto dei notevoli cambiamenti intervenuti nella comunità italiana. Non è semplicemente

la bassa frequenza alla vita sacramentale. Essa nasce da qualcosa di molto più complesso che deve coinvolgere noi e gli emigrati, con una azione pastorale a largo raggio, dalla vita religiosa a quella sociale, da quella culturale a quella politica. L'essenziale è far partecipare la

gente, partecipazione non solo quantitativa e nemmeno solo una partecipazione più massiccia ai sacri riti, ma molto più attiva e completa.

Si partecipa sì, ma con distacco, come spettatori, come consumatori di un prodotto, come al supermercato, un rapporto tra noi distributori di beni spirituali e i clienti.

Un cammino lungo ci attende: dovrebbe portare alla costruzione di una comunità cristiana in emigrazione, che fa suoi gli atteggiamenti

universali: fraternità, accoglienza, disponibilità.

Per noi diventerà sempre più determinante puntare sulla collaborazione dei laici che, pur mantenendo il loro stato di vita, condividano il nostro carisma, le nostre scelte pastorali, le tesi fondamentali di fronte ai grandi problemi della vita.

Solo così, noi e loro, saremo validi testimoni evangelici.

Giandomenico Ziliotto



MENDOZA

PRIMA ACCOGLIENZA

Un ventaglio di opere di squisita carità per i più poveri tra i poveri: i migranti. Anime e cuori senza frontiere ogni giorno si fanno migranti con i migranti. Ecco quanto ci viene segnalato da una comunità dove la fede si traduce in opere.



di stagionali, petrolio, e industria sono forti richiami.

La nostra parrocchia "Madre de los Migrantes" nacque nel 1948 per seguire i numerosi migranti italiani che, finita la guerra, cercavano fuori patria pane e lavoro.

Negli anni '60-'70, terminata l'emigrazione italiana, la parrocchia aprì le porte ai nuovi flussi migratori provenienti dal Cile e dalla Bolivia, nazioni economicamente a terra: immigrazione povera, disorganiz-

zata, bisognosa di assistenza religiosa e sociale.

Il sacerdote era presente in diverse cappelle delle zone più misere della periferia. Attualmente vengono organizzate missioni tra i migranti che vivono più lontano, con la collaborazione dei nostri seminaristi e di laici.

In collaborazione con l'AC-NUR e la Conferenza Episcopale Argentina, offriamo alloggio provvisorio ai migranti più bisognosi e ci interessiamo delle



Refettorio: colazione, pranzo e cena per 100 persone al giorno

Mendoza, città dell'Argentina, ai confini con il Cile, ha sempre avuto migranti, provenienti da altre nazioni o dalle regioni più povere dell'Argentina, soprattutto del Nord. Posizione geografica, agricoltura, che richiede massicce presenze



*Volontari al lavoro:
guardaroba per tutte le
necessità*

pratiche necessarie per la documentazione degli illegali.

Progetto "Migranti"

Negli ultimi due-tre anni ha preso vita il nostro progetto per un "Hogar de Tránsito" e la "Casa del Migrante".

La costruzione non è terminata, ma si lavora a pieno ritmo, con la collaborazione di alcuni volontari: servizi vari, anche i più umili, dialogo e consiglio, ricerca di lavoro e di alloggio, incontri di preghiera, di animazione e di conforto.

Stanno arrivando migranti anche dal Perù, Brasile, Uruguay, Messico, Colombia, Ecuador, Honduras, oltre che dall'Italia, Francia, Spagna, Inghilterra e Australia.

Li assistiamo, anzitutto, nei primi difficili giorni di inserimento nel mondo del lavoro e nella ricerca di un alloggio definitivo.

Quest'anno abbiamo ospitato più di 1.200 persone, 70-80 per giorno; da noi rimangono circa 15 giorni. Ospitiamo, inoltre, molte madri che hanno dovuto lasciare la famiglia in cerca di lavoro come collaboratrici domestiche.

Riceviamo tutti, senza distinzione di razza o di religione

Il migrante ammalato, la giovane sola e incinta, l'emigrante derubato perché continui il suo viaggio, o quello che lavora per settimane e mesi senza essere pagato, i familiari di migranti ammalati; tutta una serie di drammi umani incredibili... riceviamo chiunque si presenti.

Per venire incontro ai migranti, organizziamo piccoli lavori manuali che poi vendono di porta in porta, occasione questa per trovare una attività più stabile.

Organizziamo pure attività benefiche fra gli stessi migranti per venire incontro a casi urgenti di malattia o di espulsione per scadenza del permesso di residenza.

Aiutiamo alunni che necessitano di una speciale assistenza per inserirsi nella scuola argentina. Non mancano le celebrazioni in occasione di anniversari di feste nazionali.

Numerose sono le riunioni di formazione religiosa. Abbiamo già avuto i primi battesimi e stiamo preparando migranti per altri sacramenti.

Servizio e volontariato

Realizziamo, inoltre, attività sociali, ricreative e culturali. Due volte alla settimana, la Caritas consegna indumenti ai più bisognosi del nostro Hogar, della parrocchia e a contadini boliviani. Sempre due volte alla settimana un dottore offre la sua collaborazione. Confidiamo che presto arrivino un assistente sociale e un avvocato, indispensabile per i troppi casi di ingiustizia che sopportano i migranti, specie gli illegali.

Ogni fine settimana l'Hogar è centro di ritrovo di circa 200 migranti che partecipano con noi alla celebrazione liturgica e al pranzo comunitario.

L'alloggio che offriamo è completamente gratuito; chiediamo solo un piccolo contributo per la mensa.

Le finanze provengono dalla collaborazione di volontari, alcuni di loro migranti, dalla parrocchia, dalla scuola parrocchiale, da istituzioni varie, ma soprattutto da persone che apprezzano e appoggiano il nostro carisma: servire il prossimo.

Da notare che, tra i volontari, c'è già chi ha intrapreso o intraprenderà presto la via del sacerdozio.

E' sempre poco quello che si riesce a fare, ma confidiamo nella Madonna "Madre dei Migranti" che, con Gesù e Giuseppe, ha vissuto e sofferto l'esperienza dell'emigrazione. Benedica i nostri sforzi, benedica i migranti. ●

Domenica 30 aprile, il confratello P. Jacyr Braidó ha ricevuto solennemente l'ordinazione episcopale in Serafina Correa ove da molti anni abita la sua famiglia. Il rito si è svolto sulla piazza grande del paese sotto un sole splendido.

Sul palco attorniarono l'eletto ben 15 vescovi, tra cui il nostro confratello Mons. Laurindo Guizzardi che ha tenuto l'omelia. Ha presieduto la celebrazione il Presidente della Conferenza Episcopale Brasiliana, Mons. Luciano Mendes de Almeida, presenti oltre 50 sacerdoti, tra cui i due Provinciali del Brasile, P. Redovino Rizzardo e P. Armelindo Costa, e il Procuratore Generale P. Pietro Campominosi a nome della Direzione Generale.

Numerosa e viva la partecipazione dei fedeli. Al posto d'onore la mamma dell'eletto: ha portato all'altare l'anello episcopale per il figlio. Due radio locali hanno trasmesso la cerimonia.

Nell'insieme degli interventi si è colto chiaramente il profondo legame esistente tra la nostra Congregazione e la Chiesa brasiliana, legame instauratosi fin dal 1888, anno della prima spedizione di missionari in Brasile. Tra quanti hanno lasciato impronte significative merita un cenno particolare il Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi che, in queste terre del Rio Grande do Sul, lavorò indefessamente dal 1900 al 1910.

A Mons. Braidó, divenuto successore degli Apostoli per servire la Chiesa di Santos, le nostre più vive felicitazioni e l'augurio di un ministero lungo e ricco di frutti.



ORDENAÇÃO EPISCOPAL DE MONSENHON JACYR FRANCISCO BRAIDO

Bispo Coadjutor da Diocese de Santos
Serafina Correa, 30 de abril de 1995





Porto Alegre, RS

*Il noviziato
"Nossa Senhora de Guadalupe"
con i novizi e il Maestro
P. Emídio Giroto*

RICONSEGNATE DUE PARROCCHIE

Il 12 febbraio 1995 è stata riconsegnata alla diocesi di Lages la parrocchia di **Anita Garibaldi, SC.**

Alla presenza del vescovo Mons. Oneres Marchiori, di 10 sacerdoti e di molti fedeli, sono stati ricordati i 46 anni di attività apostolica scalabriniana.

I padri Attilio Lovato e Achille Zanon sono stati sostituiti da due giovani sacerdoti diocesani.

*

Il 5 marzo è stata riconsegnata alla diocesi anche la parrocchia di **Protásio Alves, RS.**



Sopra:
Anita Garibaldi:
il Vescovo consegna alla Congregazione una placca-ricordo

A lato:
La chiesa di Protásio Alves



NEL PROSSIMO NUMERO

Celebrazioni per il 90° della morte di Mons. G. B. Scalabrini
Bassano: Festa dei genitori dei nostri Missionari
Bassano: Incontro annuale dei Missionari

MISSIONARI A WASHINGTON



di Tarcisio Bagatin

***Difendiamo
la fede
le tradizioni
la cultura
del nostro paese
d'origine***

Qualcuno si domanderà come Padre Tarcisio ha il coraggio di chiamarsi "missionario" quando vive nel cuore della capitale degli Stati Uniti, centro e cervello della più grande e ricca potenza del mondo, dove l'interesse di parte domina sul bene comune. Spesso, purtroppo, dove la politica regna sovrana, la voce della giustizia è relegata nelle fredde aule del Campidoglio.

E fu proprio all'ombra del palazzo del parlamento americano, sotto l'occhio vigile del cupolone bianco (opera del Brumidi, artista e architetto italiano), che la prima comunità italiana si insediò all'inizio di questo secolo.

Lunghi treni e sbuffanti locomotive portavano ogni giorno a destinazione i nuovi emigrati che andavano in cerca di fortuna. Tempi duri e vita dura, la solita storia del migrante che parte sperando e

vive lottando, con la tristezza nel cuore.

La chiesa italiana del Santo Rosario si trova proprio all'ombra del cupolone, nei pressi della stazione ferroviaria.

La chiesa è sempre stata un faro di fede, custode delle più belle tradizioni italiane, ferma difesa dei diritti dei poveri emigrati, tante volte vittime di raggi e imbrogli. Ecco spiegato il motivo della nostra presenza missionaria a Washington.

Anche oggi, come sacerdoti, difendiamo e promulghiamo la fede, le tradizioni e la cultura del nostro paese d'origine, allo scopo di conservare questo prezioso patrimonio di religione e patria, anche con l'insegnamento della lingua italiana.

Anche 40 km

Quando negli anni '60 gli italiani del centro-città andarono in



P. Tarcisio con il capo dell'F.B.I.

periferia, alla conquista di zone più sicure e più confortevoli, non hanno dimenticato il valore sentimentale della loro bella chiesetta, rimasta sempre punto di attrazione da conservare e coltivare con orgoglio.

Ancora oggi, tanti parrochiani percorrono dai 15 ai 40 km di strada per avere la soddisfazione di incontrarsi alla messa domenicale in italiano. Dopo la celebrazione eucaristica, i fedeli passano al centro parrocchiale per un cappuccino, un caffè "espresso", magari corretto.

La "Casa Italiana", che porta il nome del fondatore P. Cesare Donanzan, comprende una sala accogliente ed aule

scolastiche per l'insegnamento della lingua italiana.

Attualmente la scuola conta una direttrice didattica, più di 20 insegnanti di lingua madre italiana e circa 300 studenti, per lo più adulti. Con giusto orgoglio possiamo dire che la nostra scuola, frequentata anche da onorevoli e persone della diplomazia, è una delle migliori scuole di italiano negli Stati Uniti.

In un mondo che cambia tanto rapidamente, la conoscenza della lingua e della cultura della gente con cui viviamo conduce a un rispetto reciproco e ad una accettazione più amichevole ed ospitale, in

una varietà di vita e di abitudini che arricchiscono reciprocamente i popoli.

L'America è un caleidoscopio di migranti, artefici della ricchezza americana. Voi non sapete quante strade, quante ferrovie, quante industrie e grattacieli grondano sangue e sudore di emigrati coraggiosi, molti dei quali italiani. Noi siamo qui a testimoniare!

Dove è più facile?

Anche qui si prega Dio, ma nello stesso tempo si denigra la sua legge. E allora, se la mente non è chiara, rischi di affogare.

E allora, dove è più facile "fare il missionario"? Nel terzo mondo, lontano e dimenticato, oppure al centro della politica mondiale? Tra gente povera ed umile o tra persone sofisticate e probabilmente meno credenti? Lì oppure qui, dove il benessere rovina la vita e non consente al povero di uscire dal cerchio della miseria?

Anche a Washington i senza tetto e i drogati sono a migliaia, anche qui abbondano le disuguaglianze sociali; ogni giorno scorre sulle strade sangue di droga e di vendetta, mentre voci disperate gridano all'ingiustizia.

Anche questa è America, e lo constato ogni giorno. Certi quartieri si trasformano, di notte, in un vero spauracchio e diventano giungla, diventano Far West; è per questo che la nostra gente è scappata in periferia.

Certo, c'è anche la Washington turistica, luminosa, splendente, gloriosa, ma quando ti prende la paura, Padre Tarcisio se ne sta a casa.

E tu, lettore, mi chiederai cosa faccio, tra gente che cammina tra il sofisticato e il disperato. Forse è presunzione, ma cerco di portare un po' di coraggio e di speranza, proprio



Matrimonio... militare

Sotto
Washington:
un momento
dell'Assemblea
provinciale del '94





**Washington,
davanti alla "Casa Italiana"**

Da sinistra:
P. Carmelo Negro
P. Tarcisio Bagatin
P. Giuseppe Fugolo
P. Thomas Carlesimo

qui in America; cerco di promuovere fede e tradizioni cristiane che aiutino la nostra brava gente a non sentirsi sola, infondendo un senso di fiera e orgoglio al loro sacrificio quotidiano e perché si sentano orgogliosi della loro madre patria.

Lavoro quotidiano

In concreto, mi sforzo di mantenere i contatti con la mia comunità attraverso "Voce Italiana", un giornale mensile bilingue con una tiratura di

4.000 copie, molto apprezzato perché mantiene unita e informata tutta la comunità italiana. Inoltre, partecipo a qualche programma TV, a conferenze di gruppi organizzati e molto influenti.

La scuola d'italiano mi impegna a tenere contatti regolari con l'Ambasciata d'Italia, e mantengo buone relazioni con la Nunziatura Apostolica, il cui capo, l'arcivescovo Agostino Cacciavillan, nato ad Arzignano (VI), durante l'ultima guerra mondiale fu ospite, da seminarista, del nostro seminario Scalabrini a Bassano del Grappa.

Uno dei suoi segretari viene ad aiutarmi alla domenica per i servizi religiosi.

Poiché la chiesa è vicina al palazzo del governo, ogni tanto mi imbatto in qualche deputato o senatore, anche di mia vecchia conoscenza, e allora state tranquilli che non si parla di politica.

Un giorno, un senatore del Connecticut, volendo introdurremi al nuovo capo dell'F.B.I. (di origine mezza italiana) disse: "Questo è il mio parroco di New Haven!", dove lavorai per diversi anni.

A proposito dell' F.B.I. ora stanno costruendo un nuovo edificio proprio di fronte alla mia chiesa; quando sarà terminato potrò dire che la chiesa della Madonna del Rosario è, indubbiamente, la più sicura e la più sorvegliata in tutti gli Stati Uniti.

Un caro saluto a tutti da un parroco "americano". ●



**Parrocchiani di
Holy Rosary
dopo la messa
domenicale**

**pagina
della
solidarietà**

La finalità apostolica della nostra missione ci spinge a promuovere la salvezza integrale dell'uomo. Perciò diamo ai migranti, oltre all'assistenza spirituale, il nostro aiuto umano, sociale e culturale; denunciando le cause dei mali che li affliggono e lottiamo per eliminarle...

In tale compito riteniamo importante la collaborazione con i laici, come fin dall'inizio ci ha insegnato il Fondatore".

(Regole di Vita, n. 7)

Offerte pervenute nel periodo febbraio - giugno 1995

<i>Destinazione</i>	<i>Donatore</i>	<i>Importo</i>	
ARGENTINA			
Mendoza (<i>Centro Migranti</i>)	Parr. Valmelaina Roma	Lire	8.000.000
BRASILE			
S. Paolo (<i>Missione P. Ciceri</i>)	M.C.I. di Monaco	Lire	7.320.000
S. Paolo (<i>Missione P. Pegoraro</i>)	M.C.I. di Marchienne	Lire	1.050.000
COLOMBIA			
Bogotá (<i>Cappella</i>)	P. Orazio Bonassi	DM	3.500
Cucuta (<i>Missione</i>)	M.C.I. di Basilea	Frs.	2.000
“ “	M.C.I. di Losanna	Frs.	11.200
FILIPPINE			
Manila (<i>Rifugiati</i>)	N.N.	\$ USA	2.000
GUATEMALA			
S.O.S. Guatemala	Mons. Marco Caliaro	Lire	1.000.000
	Mariani Marisa	Lire	50.000
	Parenti di Sr. Giustina Cavalli	Lire	166.000
	M.C.I. e P. di Schieren	\$ USA	2.811

BRASILE - COLOMBIA

Un aiuto alla vita - Adozione a distanza

Oltre a quanto segnalato nei numeri precedenti della rivista, ci sono pervenute a tutt'oggi (11 giugno 1995) altre 7.008.500 lire.

Totale raggiunto: lire 40.044.780

che abbiamo suddiviso in parti uguali tra S. Paolo (Brasile) e Cucuta (Colombia).

Ringraziamo tutti, veramente di cuore, soprattutto a nome dei destinatari ai quali sono pervenuti i gesti concreti della vostra generosità.

SCALABRINI

E LO SCULTORE ALESSANDRO MORETTI

di Ottaviano Sartori

Un mecenatismo di nuovo tipo

Conosciamo Scalabrini impegnato nella ristrutturazione della magnifica cattedrale romanica di Piacenza, che fa riportare all'austerità primitiva, e di altre chiese della città e della diocesi. Tratta con Corrado Ricci, Sacconi e Calderini, E' mecenate di artisti locali, come lo scultore Pier Enrico Astorri, che erige a Bettola il monumento a Cristoforo Colombo nel IV centenario della scoperta dell'America, e il pittore Pacifico Sidoli che riproduce il rito della consegna del crocifisso ai primi missionari partenti per le Americhe.

C'è, però, nel Vescovo anche un'altra forma di interesse artistico e di mecenatismo, quello dettato dalla carità. E' il volto della miseria di tanti infelici che nel 1879, in occasione del I° Sinodo diocesano, gli fa cogliere nell'emigrazione italiana non più una colpa da condannare, ma l'espressione di un diritto naturale, anche se esercitato fra pesanti rischi materiali e morali. Nell'inverno di quell'anno raccoglie nel palazzo vescovile un giovane sordomuto che l'autorità pubblica ha trovato immerso nella neve e ha rinchiuso in prigione perché non ha risposto al formalismo delle sue interrogazioni. Ancora nel 1879 la bontà di Scalabrini si apre alla miseria di un bambino, verso il quale la carità diventa mecenatismo.

Alessandro Moretti

Figlio di nomadi che gli hanno dato i natali a Biella nel 1870, a Genova viene abbandonato dal padre. La madre varca l'Appennino, scende a Piacenza, alloggia con il piccolo in un tugurio. L'abitazione, vicina alla cattedrale, non sfugge alla sensibilità del vescovo.

Alessandro è chiamato in episcopio: gli piace modellare l'argilla, ricava statuette, lavora anche con il gesso, riproduce busti che osserva nei monumenti della città. Scalabrini lo incoraggia, lo aiuta, lo affida a una pia signora che sostiene anche la madre.

Alessandro rimane poco tempo a Piacenza. A 13 anni passa a Milano e da lì inizia una corrispondenza epistolare con lo stesso Scalabrini e con il suo segretario mons. Camillo Mangot. Molte notizie sulla vita del Moretti filtrano proprio da quella sua scrittura che, con il passare degli anni, diventa sempre più cuneiforme.

Ringrazia il vescovo "per il suo cuore acceso d'inestinguibile carità per tutti i diseredati dalla fortuna". Riconosce il lui il benefattore che lo ha sottratto dalla "più abietta miseria".



Alessandro Moretti, all'età di 13 anni

Da Amsterdam gli ricorda che il suo interessamento per iscriverlo all'istituto piacentino "Gazzola" non è riuscito perché era richiesta la promozione alla quinta elementare e il ragazzo non aveva frequentato neppure la prima.

Ma Alessandro è autodidatta; alla scuola supplisce con la genialità. Il gusto per il ritratto lo porta a girare l'Europa. Da Milano passa a Stoccolma, dove si sposa; nel 1894 è a Berlino, modellatore nell'Esposizione Italiana; nel 1905 è presente con le sue produzioni ritrattistiche nell'Esposizione Universale di Liegi. Nel 1906 espone a Milano.

L'artista

Gran parte delle 44 lettere, conservate nel nostro Archivio Generale Scalabriniano di Roma, sono indirizzate a mons. Mangot. Da esse siamo informati su una parte della produzione artistica del Moretti. Nel 1910 invia a Piacenza copia di un autografo che Pio X gli ha rilasciato, con la benedizione apostolica, dopo che gli ha modellato il busto.

Nel 1923 informa che ha eseguito il busto di William Booth, il fondatore dell'Esercito della salvezza; nel '29 comunica che il segretario particolare di Alfonso XIII di Spagna lo ha ringraziato per la copia del busto di re Gustavo V di Svezia. Più tardi, nel 1952, poco prima della morte, scrivendo a Roma dove dovrà inviare un busto di Scalabrini, per evitare le spese doganali ricorderà all'autorità diplomatica che egli è ritrattista di molte altre personalità; tra queste, non dimentica lo stesso Alfonso XIII di Spagna e Adolfo VI di Svezia.

Scalabrini nel ricordo di Moretti

Durante la vita del vescovo di Piacenza è continuo il riconoscimento, da parte di Alessandro, del bene ricevuto da Scalabrini. Nel dicembre del 1904 gli scrive da Berlino che è stato informato del suo viaggio in Brasile. La visita alle colonie italiane è avvenuta tra difficoltà e disagi. Moretti esprime ammirazione e anche gratitudine perché il suo benefattore ha affrontato pericoli per alleviare le sofferenze di molti connazionali infelici.

Forse, fra quegli esuli metteva anche se stesso, costretto a lasciare la patria per poter



Busto di mons. Scalabrini, opera del ritrattista A. Moretti (Casa Generalizia, Roma)

esprimere le potenzialità del suo ingegno. Certamente aveva recepito la lezione di bontà del suo antico benefattore.

Dopo la morte del vescovo di Piacenza, è ricorrente nelle lettere a mons. Mangot il ricordo del grande amico. Dal 1928 fino al 1950 chiede all'ex-segretario come proceda la compilazione della biografia di Scalabrini. Aveva sentito che gli scalabriniani erano interessati alla pubblicazione delle memorie del loro fondatore; probabilmente non è stato più informato del libro di mons. Gregori, *La vita e l'opera di un grande Vescovo*, uscito nel 1935.

L'affetto verso l'amico Alessandro lo manifesta soprattutto attraverso l'arte del ritratto. Nel 1930 scrive a Mangot che ha preparato la spedizione di un busto del vescovo per il nostro Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza. E' in gesso, potrà essere riprodotto in marmo o in bronzo. Si trova ancora nella casa Madre degli Scalabriniani. Colpisce la somiglianza quasi fotografica, ma soprattutto la fisionomia spirituale, riflessa nelle linee modellate.

Un altro busto di Moretti è collocato nella nostra Casa Generalizia in Roma. ●



Dalle altre nostre famiglie

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO - SCALABRINIANE

CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DI FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE

"Il Giubileo sarà per noi cosa santa" (Lv 25,12)

*Stiamo celebrando la certezza della presenza del Signore tra noi
in questi primi 100 anni della nostra esistenza come missionarie per i migranti
al fine di aiutarli a conservare la fede e a collaborare per l'unità della Chiesa
nel mondo delle migrazioni*

Siamo testimoni dell'amore di Dio Padre-Madre che, nella sua infinita misericordia, ha dato a mons. Scalabrini il carisma di servizio ai migranti; carisma che non tenne egoisticamente per sé, ma che lasciò espandere a beneficio del mondo, attraverso i suoi missionari e missionarie.

Tale carisma condusse P. Giuseppe Marchetti ad una comunione così perfetta con l'ideale di Scalabrini da chiamare, organizzare e preparare il gruppo pioniero della nostra Congregazione.

Lo stesso carisma condusse poi la vita di Madre Assunta Marchetti ad una identificazione così piena con il progetto pastorale di Scalabrini, attraverso la testimonianza di P. Marchetti, da fare di lei la Madre degli orfani e il Modello della missionaria scalabriniana per la Congregazione, che, attraverso alterne vicende e traversie, è arrivata in 19 paesi.

Ha conquistato 1.500 vocazioni, fa del bene in 80 città raggiungendo un numero significativo di cristiani migranti, e può contare su 200 Suore che là, nel cielo, intercedono per noi e per le nostre necessità.

100 Anni di servizio ai Migranti
Anos de serviço aos Migrantes
Years of service to the Migrants
Años de servicio a los Migrantes

Congregazione Suore Missionarie di S. Carlo B. Scalabrini
Congregação Irmãs Missionárias de S. Carlos B. Scalabrini
Congregation Missionary Sisters of St. Charles B. Scalabrini
Congregación Hermanas Misioneras de S. Carlos B. Scalabrini

Sede Generalizia
Via di Monte del Gallo, 68 - 00165 Roma - Italia



Brasile, cattedrale di S. Paolo: partecipanti alla solenne celebrazione di apertura del I Centenario della Congregazione delle Suore Scalabriniane (25 ottobre 1994) - Nel riquadro: Madre Marissonia Daltoé, Superiora Generale

E' da alcuni anni che guardiamo al nostro Anno Giubilare cercando di raggiungere tutte le aree della vita di Congregazione: pubblicazioni di documenti, ritiri, riunioni di formatrici e di formazione, incontri di apostolato, di amministrazione, di economia; riunioni con le superiori maggiori; pubblicazioni a livello provinciale; elaborazione di sussidi di approfondimento, studio e riflessione sull'essere-agire della suora scalabriniana oggi nel mondo delle migrazioni, il tutto in vista di una celebrazione qualitativa del centenario di fondazione della nostra cara Congregazione.

Il nostro proposito è quello di lodare e ringraziare anzitutto il Signore che continua a camminare con noi; di ringraziare le Suore che ci hanno preceduto nella casa del Padre, i missionari scalabriniani che fin dalla fondazione sono stati accoglienti con noi, benefattori ed amici, la Chiesa, madre e maestra che sempre ci ha aiutato e offerto orientamenti; i

Vescovi e i sacerdoti delle diverse parti del mondo in cui operiamo, gli innumerevoli laici che collaborano gratuitamente con noi in questa ardua missione di servire evangelicamente e missionariamente i migranti.

Vogliamo pure ringraziare la Superiora Generale e il suo Consiglio, i governi provinciali e le coordinatrici delle celebrazioni che hanno resi concreti i progetti di preparazione a questa straordinaria e universale festa, il cui obiettivo principale è quello di far sì che tutti sappiano che il Signore è l'unico Dio, che in Lui noi ci muoviamo ed esistiamo, e che verso di Lui ci dirigiamo come popolo pellegrino, seguendo il nuovo Mosè: Gesù Cristo. In questa meravigliosa circostanza vogliamo gridare insieme al mondo intero, con le mani alzate: "A Lui ogni onore e ogni gloria", come è stato il 25 ottobre 1895.

Sr. Erta Lemos
Animatrice Generale delle celebrazioni

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

DAL DI DENTRO

I grandi avvenimenti sono rari. La vita è fatta soprattutto di piccoli fatti che possono diventare significativi, aprire porte e spazi insperati all'annuncio della fede e alla sensibilizzazione per un'accoglienza generosa. Tanto più per chi è chiamato ad una consacrazione secolare e si trova, dunque, a vivere nelle situazioni ordinarie del quotidiano e a servire la causa dei migranti dal di dentro degli ambienti più diversi.

Anche nella nostra presenza a Roma, il lasciarcisi trasformare dalla vita dei voti ci porta sempre più a cogliere ogni occasione, perché siano lanciati dei ponti tra mondi che normalmente sono lontani tra loro.

UN'AMICIZIA-PONTE

I nostri primi passi romani sono iniziati nella zona Tiburtina. Lì abbiamo saputo per caso dell'arrivo di Tünde e János, giovane coppia di immigrati dall'Ungheria. Abbiamo parlato di loro a Péter e Henrik, seminaristi ungheresi, nostri compagni di università alla Gregoriana.

Come un piccolo sasso gettato nell'acqua muove infiniti cerchi, quest'amicizia, nata da un semplice incontro nel quotidiano, ha raggiunto non solo la gente della parrocchia di S. Ippolito che per prima li ha accolti, ma anche gli studenti del Collegio Germanico-Ungarico, le loro famiglie in Ungheria e la nostra fede provocata dal rischio e dalla speranza di chi emigra.

UN NUOVO INIZIO

Nel travaglio di questi tre anni Tünde e János sono riusciti a ricucire la trama della loro storia e a pensare al ritorno in Ungheria. Gli amici del Collegio si sono offerti di occuparsi del trasporto dei bagagli. János sta già tinteggiando le pareti del piccolo appartamento a Budapest. Proprio il giorno prima della partenza di Tünde, insieme a don Henrik, abbiamo celebrato per la prima volta la Messa nella chiesa dello Spirito Santo, adiacente alla nostra attuale abitazione in Via Giulia.



Tünde e János con Raffaele, un amico della strada, e Péter



Tünde con Anna, missionaria, ed Henrik



Anna, Bianca, Christiane e Agnese, missionarie a Roma, brindano con Tünde al nuovo inizio

L'IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA all'inizio del 1995

Regioni	Totale stranieri	% stranieri su popol. resid.
Piemonte	53.992	1.25
Valle d'Aosta	2.389	2.03
Lombardia	206.700	2.32
Liguria	26.086	1.56
Trentino A. Adige	21.315	2.37
Veneto	65.004	1.47
Friuli V. Giulia	23.395	1.95
Emilia-Romagna	68.319	1.74
* NORD	467.200	1.83
Toscana	59.373	1.68
Umbria	19.773	2.42
Marche	15.781	1.10
Lazio	189.207	3.66
* CENTRO	284.134	2.21
Abruzzo	15.196	1.21
Molise	1.221	0.36
Campania	46.161	0.81
Puglia	23.078	0.56
Basilicata	2.048	0.33
Calabria	12.088	0.58
* SUD	99.792	0.64
Sicilia	56.520	1.13
Sardegna	9.130	0.55
* ISOLE	65.650	0.84
ITALIA	916.776	1.38

FONTE: "Dossier statistico sull'immigrazione", Caritas, Roma, 1995. Elaborazione dati del Ministero dell'Interno e dell'Annuario Istat 1994.

In libreria



ANTONIO NANNI

Stranieri come noi. Dal pregiudizio all'interculturalità. Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1994, p. 132

Dopo un'analisi introduttiva sul pregiudizio etnico e sulle prospettive di interculturalità, vengono elencati e discussi molti pregiudizi riguardanti gli extracomunitari, quali "sono troppi", "tolgono il lavoro"... Nella terza parte l'autore presenta 5 sfide che i flussi migratori lanciano alla nostra società, alla politica, all'economia. Un utilissimo strumento didattico, ricco di informazioni, tabelle statistiche, bibliografie, indicazioni di attività varie.

STEFANO ALLIEVI

Il libro dell'altro. Il Vangelo secondo lo straniero. Bologna, Edizioni Dehoniane, 1994, p. 132

Il tema dello straniero e dell'emigrazione attraversa come un filo rosso tutta la Bibbia. *Il libro dell'altro* non vuol essere una ricerca esegetica, ma una piccola riflessione, una meditazione su questo tema, partendo dalla lettura dei testi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

(a cura di Christiane Lubos)



Pionieri

a cura di Pierino Cuman (da AA. VV.)

P. Giuseppe Marchetti

(1869 + 1896)

2ª puntata

Cappellano di bordo

Partiti da Genova i 75 montanari di Compignano, invece di tornare a Lucca don Giuseppe corre a Piacenza da mons. Scalabrini. Colpito da quella scena straziante, desidera entrare come "missionario esterno" nella sua Congregazione, impegnandosi, cioè, ad accompagnare come cappellano di bordo, quando poteva, gli emigranti durante la traversata; decisione presa la sera prima, ma accarezzata fin da seminarista.

I due si abbracciano: il vescovo ha intravisto in quel prete di 25 anni il carattere deciso e ferreo di chi, dopo aver messo mano all'aratro, non si volta più indietro.

Una settimana più tardi scrive da Lucca a mons. Scalabrini: "La mia contentezza è inesprimibile, poiché vedo le cose appianarsi naturalmente; il che mi fa credere davvero che la mia vocazione sia la missione. Vengo da Roma e ho avuto la santa benedizione del Santo Padre. Come mi ha incoraggiato! Alcune cose mi trattengono qui, ma domenica, dopo la Santa Messa, volerò..."

Domenica 14 ottobre 1894, due settimane dopo

la partenza dei suoi parrocchiani, don Giuseppe è a Piacenza e il giorno dopo s'imbarca sul piroscafo Maranhão. Come gli Apostoli di Gesù: "... e abbandonata ogni cosa lo seguirono".

Durante la traversata si dedica senza risparmio e senza sosta agli emigrati celebrando la S. Messa, preparandone una cinquantina alla prima comunione, predicando, confessando, regolarizzando matrimoni, intervenendo da paciere nelle inevitabili liti che scoppiavano in quell'ammassamento disumano, trasformando il viaggio in una autentica missione popolare.



Paraná, 1905: Hospedaria dos Emigrantes

“Case d'emigranti”

Nei due giorni di sosta nell'Isola dei Fiori, davanti a Rio de Janeiro, don Giuseppe constata di persona, come andava predicando mons. Scalabrini, la miserabile accoglienza riservata agli emigrati nelle “hospedarias”, baracconi in cui dovevano stare per un periodo più o meno lungo, in attesa dei fazendeiros che venivano a “contrattarli” per le piantagioni di caffè: cibo insufficiente, pavimento per letto, tormento degli insetti, promiscuità assurda e degradante.

Immediatamente si mette in contatto con il console italiano di Rio de Janeiro, conte Gherardo Pio di Savoia, al quale espone il suo progetto di costruire nell'Isola, a Santos e a San Paolo “tre case di emigrazione per l'accoglimento, la tutela e l'indirizzo degli emigranti”.

Il console scrive subito a Mons. Scalabrini una lunga lettera in cui descrive la vera situazione degli emigranti, specialmente nei primi momenti del loro arrivo:

“... Arrivano i nostri emigranti, dopo un lungo viaggio, dopo essere stati stivati nei bastimenti non come uomini ma come cenci. Durante il viaggio qualcuno è nato, altri è morto senza una parola di conforto. Appena arrivati sono caricati, sempre come cenci, a bordo dei barconi dell'Ispettorato delle Terre e della Colonizzazione e condotti nei baracconi dell'Isola dei Fiori... Abbiamo la febbre gialla e i fazendeiros, due flagelli che valgono per quattro: la febbre gialla che uccide e spaventa; il fazendeiro che molte volte non ha alcun sentimento cristiano, avvezzo fino a ieri a frustare gli schiavi”. Concludendo la lettera, il conte domanda a Scalabrini di inviare in Brasile “tre o quattro sacerdoti (facciamo anche due), ma dello stampo del Prof. Giuseppe Marchetti”.

Il vescovo risponde il 26 dicembre 1894 tramite don Giuseppe che in quel giorno s'imbarca sul “Giulio Cesare” per la seconda traversata dell'Atlantico. Gli consegna anche un foglio d'istruzioni per la fondazione delle missioni al porto.

Ma questo secondo viaggio decide il futuro di P. Marchetti. La Provvidenza, nei suoi imperscrutabili disegni, lo chiama ad altri compiti.



P. Giuseppe Marchetti con i primi due orfani

Un prete con un bimbo in braccio

Scalabrini, in una relazione inviata a Propaganda Fide nel 1900, sintetizza così quel momento dell'esperienza di P. Marchetti. “A bordo della nave su cui viaggiava un mio missionario, il Padre Giuseppe Marchetti, moriva una giovane sposa, lasciando un orfanello lattante e il marito solo, nella disperazione. Il missionario per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi in mare, gli promise di prendersi cura del bimbo, e come promise fece. Giunse a Rio de Janeiro recando in collo quella innocente creaturina, e si presentò con essa all'esimio conte Pio di Savoia, allora console generale di quella città. Egli non poté dare al giovane missionario che parole di incoraggiamento, ma tanto bastò perché questi, bussando di porta in porta, arrivasse infine a collocare il povero orfanello presso il portinaio di una casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a S. Paolo un orfanotrofio per i figli degli italiani, gli balenò alla mente”.

Un prete italiano che s'aggira per le vie di Rio de Janeiro con un bambino in braccio, non è cosa di tutti i giorni e possiamo immaginare i commenti, talora salaci, su quel giovanissimo missionario che domanda, come può, l'indirizzo di asili, orfanotrofi e conventi. Affidato, finalmente, il bambino al portinaio di un istituto, promette di venirlo a riprendere; ora deve ripartire per Santos.

Partendo dall'Italia era sicuro che sarebbe tornato con lo stesso piroscalo, una volta accompagnati a destinazione i 1.500 emigranti italiani. E' al suo secondo viaggio di accompagnamento: si ripromette di farne tanti altri, dopo aver visto partire i suoi parrocchiani che, nella suprema amarezza del distacco, invocavano almeno la grazia di avere un sacerdote che li accompagnasse nel rischio della traversata dell'oceano.

Ma ormai ha deciso: si fermerà a San Paolo e fonderà un orfanotrofio "per educare e trasformare in buoni operai e buoni cittadini gli orfani degli infelici emigranti, che sono morti sul mare o nelle colonie, lasciando nell'abbandono i loro figli minori".

Provvidenza, sogni e realtà

A San Paolo conosce il gesuita P. Andrea Bigioni che lo presenta al conte José Vicente de Azevedo, ricco benefattore, che promette di interessarsi subito per la scelta del luogo.



Ipiranga (San Paolo): Orfanotrofio Cristoforo Colombo, sezione maschile

Il giorno dopo un trenino li porta sulla sommità dello storico colle dell'Ipiranga e il benefattore vede stringersi attorno a P.

Giuseppe molti lucchesi: hanno già saputo del suo arrivo e conoscono il suo cuore. "Le piace, Padre, questo posto? E' suo! E anche quella cappella, dedicata al suo santo patrono S. Giuseppe, è sua. E tanto per cominciare l'opera, sono a sua disposizione 50.000 mattoni che avevo preparato per la costruzione di una scuola".

La sera stessa di quel 31 gennaio 1895 don Giuseppe scrive a Scalabrini, cominciando dal dono del terreno: "Proprio come me lo ero sognato. Di più il conte mi ha dato tutto il patrimonio di una cappella con casa, lì nello stesso posto, per la residenza di un missionario che diriga tutta l'azienda e che serve benissimo di ospizio ai missionari. E' una delizia...Iddio voleva l'orfanotrofio: lo vedo, lo sento, lo conosco. Deo Gratias.

Ho fatto un comitato di signore, ho nominato presidente la moglie del console, contessa De Brichanteau, tengo conferenze al comitato; piangono quando descrivo certi quadri, e il denaro non mi manca. Io vado alle porte, chiedo, lavoro, predico, confesso, esorto, ma sono solo! E i poveri italiani ammalati e abbandonati nelle fazende? Provveduto anche a loro.

Qua in S. Paolo avevano quasi finito un ospedale italiano, opera di congressi, di Tribuna, di massoneria...e mai finiva. Ci voleva la Croce! La Croce ce l'ho portata io. Il console italiano mi ha pregato di accettarne la supremazia, la vigilanza, e ha accondisceso per metterci le Suore!...

Qua ne ho di pronte a fare il noviziato, quando abbia aperto l'orfanotrofio; le più robuste Colombine (vedremo più avanti il perché di questo nome) andranno a servire Gesù languente, Gesù sarà benedetto. Andremo a Minas, Rio, S. Caterina, nell'interno del Brasile, nell'Argentina, da per tutto! Deo gratias! La messe è molta... mandi missionari. Ora volo a Rio, preparerò l'Isola dei Fiori e Pineiros. I mezzi non mancano per vivere; poi soffriremo... Io faccio i miei voti, li accetti, fra 2 o 3 mesi verrò a deporli nelle mani sue, verrò a prendere le mie Colombine; e Missionari, se me li prepara..."

(continua)



P. AURELIO PREVEDELLO
(1923+1995)

Il 20 aprile il Signore ha chiamato a sé, improvvisamente, P. Aurelio Prevedello, da qualche anno ammalato. Si trovava nel seminario Giovanni XXIII di S. Paolo (Brasile) in visita al campo del suo primo apostolato.

Nato a Bassano del Grappa (VI) il 10 settembre 1923, compì gli studi nei nostri seminari e venne ordinato sacerdote nel 1950, anno in cui raggiunse il Brasile. Per tre anni lavorò tra gli orfani dell'Istituto Cristoforo Colombo in S. Paolo, poi fu assistente a S. Bernardo do Campo per un anno.

Dal '54 al '62 fu professore di matematica e scienze nel seminario filosofico di S. Paolo e assistente a N. S. della Pace. Accusati i primi sintomi di dolori lombari e insufficienza cardiaca, lo consigliarono di trasferirsi ad Arco (TN), nella nostra Casa Maria Assunta, ove rimase fino al 1965.

Ritornato in Brasile, fu direttore del Ginnasio di S. Bernardo do Campo fino al 1967. Poi, per otto anni, diresse il Ginnasio della Madonna della Pace in S. Paolo. Nel 1975 ritornò nel Seminario Giovanni XXIII in qualità di amministratore-segretario dell'Istituto Teologico, e nello stesso anno si trasferì nella sede provincializia per svolgere anche le funzioni di economo della casa e aiutante dell'economo provinciale.

Nel 1988, consigliato dai medici, ritornò in Italia nel seminario di Bassano del Grappa. Ultimamente aveva chiesto di recarsi in Brasile per un mese, accompagnato dalla sorella e da un nipote, cardiologo. E proprio lì, nella terra dove aveva svolto per 36 anni il suo servizio, soprattutto come educatore e insegnante, il

Signore lo ha chiamato, purificato dalla sofferenza, nella solitudine di una stanza del suo amato Brasile.

Gli costava accettare le sue condizioni e voleva ritornare in missione, per essere di aiuto ai confratelli e ai seminaristi. "La prova è molto grande, ma metto tutto nelle mani di Dio, aspettando con calma e rassegnazione la decisione della sua Divina Provvidenza".

Affidiamo P. Aurelio al Risorto, datore della Vita, elevando la nostra fervida preghiera di suffragio.

DON PIETRO BELFORTI
Confratello Spirituale
(1918+1995)

Il 6 maggio, presso l'ospedale di Argenteuil in Francia, è morto don Pietro Belforti, sacerdote piacentino. Nato a Vernasca (PC) nel 1918 e ordinato sacerdote nel 1943, dopo varie esperienze missionarie raggiunse la Francia nel '55. Dal 1963 esercitava il suo ministero a Carrières-sur-Seine, presso la nostra comunità come cappellano dei portoghesi e degli italiani. Nel 1991 il Superiore Generale, P. Sisto Caccia, conferì a don Pietro il titolo di Confratello Spirituale. L'essere stato insignito di tale titolo fu considerato da don Pietro una delle "pietre miliari" della sua vita; titolo accettato come una professione religiosa e corrisposto con un servizio umile e fraterno verso i migranti per quasi tutta la sua vita sacerdotale. Vero missionario, colto e pio, al quale va la nostra più profonda gratitudine, il nostro perenne ricordo e il nostro fraterno suffragio.

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di

P. Valentino Andriolo - P. Gino Troetto

il papà di

P. Luiz Basseggio - P. Antenor Dalla Vecchia

P. Luigi Gandolfi - P. Luiz Prigol

P. Lorenzo Rizzolo

la sorella di

P. Giuseppe Invernizzi - P. Gregorio Zanoni

il fratello di

P. Angelo Cugnodoro - P. Oliviero Manni

P. Angelo e P. Danilo Ravanello

CANADA: Toronto

**Assemblea delle due
province nord-americane
presenti 134 missionari
(24-28 aprile 1995)**

